

I corsi di studio internazionali - Analisi (31-03-2018)

Introduzione

L'internazionalizzazione delle Università e delle istituzioni AFAM rappresenta un obiettivo strategico del Paese e a questo fine il Governo e i Ministeri competenti hanno previsto appositi incentivi, anche sotto forma di quote finanziarie premiali, in relazione al grado di internazionalizzazione dei percorsi formativi. Recentemente, il DM 635/2016 riguardante la programmazione universitaria triennale 2016-2018 ha introdotto opportuni incentivi finanziari per le Istituzioni che investono sull'internazionalizzazione della propria offerta formativa, stimolando così la mobilità in ingresso e in uscita di docenti e studenti. Nonostante ciò, permane uno stato di incertezza, e in alcuni casi di confusione, sulle modalità operative con le quali perseguire l'obiettivo dell'internazionalizzazione negli Atenei e nelle Istituzioni AFAM. Queste ultime, peraltro, scontano un periodo di ritardo rispetto alle Università nell'adeguamento dei propri programmi di studio ad un contesto internazionale. Oltre all'incertezza sulle modalità operative, vi è anche scarsa chiarezza su alcuni principi di fondo ossia su cosa si intenda per internazionalizzazione di un percorso formativo e di quali siano le reali implicazioni da un punto di vista prettamente didattico, scientifico e metodologico. Di seguito analizzeremo i vari aspetti connessi all'internazionalizzazione sia da un punto di vista generale sia da un punto di vista tecnico-operativo e amministrativo-gestionale.

Dimensione internazionale multifattoriale

Uno degli aspetti più importanti discussi nella Conferenza dei Ministri dell'Istruzione superiori europei, tenutasi a Yerevan nel 2015, ha riguardato la necessità di accrescere la qualità e la rilevanza dell'apprendimento e dell'insegnamento. Ciò è stato

posto anche in relazione alla centralità dello studente che non deve rappresentare un mero slogan – troppe volte ripetuto in questi anni – ma deve costituire l'obiettivo principale di un sistema di istruzione superiore moderno e qualificato. Inoltre, altro aspetto di cui si è discusso nel corso della Conferenza, e sul quale da parte di tutti i Ministri sono stati assunti precisi impegni, è il miglioramento delle prospettive occupazionali dei laureati in un contesto globale. In questo quadro generale così delineato - in cui gli elementi dominanti sono rappresentati da “qualità del percorso formativo” e “spendibilità del titolo di studio” – assume una particolare importanza il corso di studio internazionale che dovrebbe rappresentare il miglior percorso formativo possibile offerto agli studenti proprio in virtù degli obiettivi prima delineati. Quindi internazionalizzazione non intesa come mero fine – si rendono internazionali i percorsi formativi per adeguarsi agli obiettivi strategici ministeriali o semplicemente per una maggiore attrattività di studenti – ma come mezzo per qualificare ulteriormente la propria offerta formativa, aprendola ad un contesto internazionale e rilasciando titoli di studio che abbiano una spendibilità reale al di fuori dei contesti nazionali. La dimensione internazionale di un percorso formativo scaturisce, però, da una molteplicità di elementi qualificanti tra loro strettamente interconnessi.

Tra questi elementi, ve n'è uno – la lingua veicolare – sul quale, in questo ultimo periodo, sembra essersi particolarmente concentrata l'attenzione da parte degli addetti ai lavori. La questione è sorta a seguito del ricorso al TAR di alcuni docenti del Politecnico di Milano avverso la decisione assunta dagli Organi centrali dell'Università di erogare l'offerta formativa di secondo livello (i corsi di laurea magistrale) esclusivamente in lingua inglese. La questione ha interessato il TAR che ha dato ragione ai ricorrenti, il Consiglio di Stato e la Corte Costituzionale. In via conclusiva, il Consiglio di Stato con sentenza del 29 gennaio 2018 si è espresso precisando che non si esclude che l'Università possa: i) «affiancare all'erogazione di corsi universitari in lingua italiana corsi in lingua straniera, anche in considerazione della specificità di determinati settori scientifico-disciplinari»; ii) erogare «singoli insegnamenti in lingua straniera». Il MIUR, con nota del 2 febbraio 2018, ha chiesto alla CRUI di condividere, in esecuzione della sentenza,

le modalità più opportune per programmare l'offerta formativa dei prossimi anni accademici, anche in considerazione del fatto che l'offerta formativa per l'a.a. 2018-2019 è ormai avviata. Naturalmente, anche se la sentenza del Consiglio di Stato sembra non debba avere ricadute sui corsi di studio erogati esclusivamente in lingua inglese per l'anno accademico 2018/19, si dovrà affrontare la questione non solo nel Politecnico di Milano ma anche a livello MIUR per le possibili ricadute sull'intero sistema universitario nazionale. Il problema principale è legato al fatto che appare di difficile esecuzione imporre alle Università di attivare per ciascun corso di studio erogato in lingua inglese un analogo corso di studio erogato in lingua italiana. Come si può facilmente immaginare, il numero dei docenti di riferimento richiesti sarebbe molto alto e probabilmente impedirebbe l'attivazione di corsi di studio erogati esclusivamente in lingua inglese se prima bisogna comunque soddisfare l'attivazione di analoga offerta formativa erogata in italiano.

Una lingua veicolare diversa dall'italiano rappresenta certamente uno strumento importante per rendere "accessibile" il percorso formativo ad una platea di studenti più ampia rispetto a quella locale. Molto spesso la lingua veicolare è rappresentata dall'inglese e questo accade non solo nell'area tecnico-scientifica ma anche in quella economica o umanistico-sociale. Nonostante ciò, un'offerta formativa classificata come internazionale e in cui l'unico elemento distintivo (rispetto ad una analoga offerta erogata in lingua italiana) è la lingua inglese molto probabilmente non risponde adeguatamente ad una effettiva dimensione internazionale dei percorsi formativi. È infatti opportuno che anche gli obiettivi formativi, i contenuti e le metodologie didattiche abbiano carattere internazionale, in modo che il percorso formativo nel suo complesso risulti attrattivo nei confronti degli studenti nazionali e internazionali. Una considerazione a parte meriterebbero quei corsi di studio erogati in Italia che per la loro specificità contenutistica e metodologica possano risultare attrattivi nei confronti di una platea internazionale variando soltanto la lingua di erogazione del corso. Naturalmente, questi corsi di studio rappresentano una parte dell'attuale platea dei corsi di studio erogati in lingua inglese per

la maggior parte dei quali occorrerebbe uno sforzo in più rispetto al mero cambiamento della lingua di erogazione del corso. Aspetto da non trascurare è anche la qualità linguistica dell'insegnamento offerto in una lingua diversa dall'italiano. Ciò implica un'adeguata competenza linguistica da parte del corpo docente e a questo proposito occorre menzionare che la normativa vigente (DM 987/2016) fa specifico riferimento a questo aspetto (pur senza specificare quale sia il livello di adeguatezza delle competenze linguistiche richieste).

Un altro elemento da non trascurare – a proposito di lingua veicolare – è che l'italiano può, almeno in alcuni casi, rappresentare un'opportunità piuttosto che un limite all'internazionalizzazione. Nel caso di corsi di studio che hanno, dal punto di vista contenutistico e metodologico, una connaturata attrattività anche nei confronti degli studenti stranieri – pensiamo, ad esempio, a percorsi formativi nell'ambito dei beni culturali o del design, o della storia dell'arte o altro ancora – si potrebbe lasciare inalterata la lingua veicolare, in questo caso l'italiano, considerandoli comunque internazionali. In tal caso, però, per rendere i percorsi formativi erogati in italiano pienamente fruibili anche da parte degli studenti stranieri, occorrerebbe prevedere un allineamento linguistico preliminare, magari con corsi brevi di apprendimento della lingua italiana, o facendo in modo che l'apprendimento della lingua avvenga durante il percorso formativo stesso. Da parte di alcuni è stata proposta l'attivazione di specifici percorsi formativi, anche della durata di un anno, che risponderebbero ad una esigenza di allineamento complessivo, culturale, linguistico e contenutistico, prima di affrontare il percorso formativo vero e proprio, erogato in lingua italiana. Molto probabilmente, questa è un'opportunità da non perdere perché il “*Made in Italy*”, che mantiene una forte attrattività a livello internazionale in alcuni campi come la moda o il design, non viene ancora adeguatamente sfruttato dal punto di vista culturale e formativo.

Oltre agli aspetti linguistici, esistono altri aspetti importanti da considerare per assicurare una dimensione internazionale ai percorsi formativi. Tra questi vi è senz'altro

la composizione della *classroom* che dovrebbe essere costituita, auspicabilmente, da un bacino internazionale di studenti. È, infatti, indubbio che lo scambio interculturale, che si riflette anche negli aspetti contenutistici e metodologici, rappresenti un importante valore aggiunto in un'aula in cui sono presenti studenti provenienti da vari Paesi. Un altro aspetto correlato è quello della mobilità di studenti e docenti che deve essere intesa sia in ingresso che in uscita. Infatti, anche in questo caso vi è un concetto di base comune, ossia l'opportunità, forse anche la necessità, di interagire con colleghi – siano essi studenti o docenti – provenienti da contesti geografici e socio-culturali diversi al fine di facilitare quella conoscenza globale che dovrebbe rappresentare il preludio per una più ampia spendibilità del titolo di studio. Il discorso è ovviamente diverso in relazione alla tipologia di corso di studio internazionale attivato ma di questo si dirà in seguito.

In un percorso formativo a carattere internazionale, anche gli obiettivi formativi dovrebbero avere un “respiro internazionale” ossia essere focalizzati su temi di interesse più ampio rispetto ai soli confini nazionali. In altri termini, nel momento in cui viene progettato il percorso formativo o nel momento in cui vengono decise le metodologie didattiche, dovrebbe esserci la consapevolezza/conoscenza di temi internazionali e/o globali. Ciò richiede, indubbiamente, uno sforzo in più nel momento in cui vengono pianificate le attività formative previste nel percorso curricolare, ma sono proprio questi gli elementi qualificanti che assicurano una maggiore attrattività studentesca.

In sostanza, tenendo adeguatamente conto di tutti questi elementi si fornisce un “valore aggiunto” al percorso formativo che assume un carattere internazionale vero, risultando in grado di competere in un contesto sovranazionale, spesso molto aggressivo. Un percorso formativo internazionale strutturato in questo modo probabilmente richiederà un maggiore impegno, sia in termini finanziari sia in termini di formazione/apprendimento dal lato docenti/studenti, ma auspicabilmente tutto ciò si tradurrà in maggiori e più importanti risultati finali.

I corsi di studio universitari a carattere internazionale in Italia

In Italia esistono varie tipologie di corsi di studio internazionali che presentano le caratteristiche di seguito descritte, anche se la schematizzazione che segue non è certamente esaustiva delle varie possibilità esistenti.

Corsi di studio di Ateneo erogati in lingua straniera

Si tratta, a tutti gli effetti, di corsi di studio attivati da Università italiane con un ordinamento degli studi nazionale e con rilascio di un titolo di studio italiano. Questi corsi di studio sono generalmente attivati da un singolo Ateneo ma vi sono anche casi di corsi di studio interateneo. In ogni caso, la loro principale caratteristica è l'utilizzo di una lingua veicolare diversa dall'italiano, generalmente inglese, che, come detto in precedenza, deve rappresentare un mezzo e non il fine del percorso formativo. Non si dovrebbe, pertanto, perdere di vista il fine dei corsi erogati in lingua veicolare diversa dall'italiano, ossia la creazione di un reale contesto internazionale. Infatti, è auspicabile che i profili professionali, gli obiettivi formativi, i risultati di apprendimento, le attività formative e le metodologie didattiche siano rilevanti per un'utenza internazionale e risultino coerenti con le aspettative di studenti provenienti da vari contesti. L'ambiente di apprendimento deve assumere un carattere internazionale, favorendo lo sviluppo di competenze adeguate a un mercato del lavoro globale. Naturalmente, devono essere previsti servizi specifici per gli studenti, considerato il bacino di utenza più ampio, e in particolare sarebbe auspicabile, ove necessario o opportuno, un impegno di docenti di riferimento di Atenei esteri oltre che adeguate competenze linguistiche del personale amministrativo responsabile dei suddetti servizi. Ad esempio, si dovrebbero raccogliere candidature «reali» e fidelizzare gli studenti selezionati, sarebbe opportuno scrivere «bandi comprensibili», ponendosi dal punto di vista dei destinatari e non delle procedure, e disporre di un sito web dedicato alla presentazione di questi corsi di studio a un pubblico internazionale.

Per quanto concerne il sistema di tassazione si dovrebbe porre particolare attenzione agli importi della contribuzione studentesca essendo quest'ultima uno dei parametri presi in considerazione nel momento della scelta. Gli aspetti innanzi descritti dovrebbero essere integrati in maniera organica e dovrebbero essere adeguati alla tempistica del mercato globale della conoscenza, mentre, spesso i cronoprogrammi imposti dalla normativa vigente mal si conciliano con le esigenze degli studenti stranieri.

Corsi di studio interateneo con ordinamento congiunto

Si tratta di corsi di studio con ordinamento congiunto con uno o più Atenei esteri e quindi con la previsione di un percorso unitario per tutti gli studenti iscritti. Di conseguenza, nella fase di progettazione del percorso formativo ci sarà la definizione congiunta dei profili professionali, degli obiettivi formativi, dei risultati di apprendimento, delle attività formative e delle metodologie didattiche. Al termine del percorso formativo congiunto sarà generalmente rilasciato un unico titolo di studio in forma congiunta (oppure un titolo doppio o multiplo nel caso in cui le normative dei rispettivi Paesi non consentano il rilascio di un titolo di studio congiunto). Tutti questi aspetti vengono dettagliatamente disciplinati in apposite convenzioni che rappresentano il punto di arrivo di una intesa tra i Paesi proponenti che richiede una stretta interlocuzione preliminare. Molteplici sono, infatti, le peculiarità derivanti dalle rispettive normative nazionali che devono essere risolte al fine di erogare un percorso formativo realmente congiunto e qualitativamente valido. La lingua di erogazione del corso può essere quella di uno dei Paesi proponenti oppure si può scegliere una opportuna lingua veicolare per tutti gli studenti. Molto importanti sono anche gli accordi di natura amministrativa tra le sedi che prevedono, generalmente, procedure di selezione congiunta degli studenti. Un altro aspetto importante è rappresentato dalla mobilità degli studenti e dei docenti.

È prassi generalmente consolidata che questa tipologia di corsi di studio preveda la mobilità degli studenti tra più sedi in quanto il percorso formativo completo

non esiste come tale in una singola sede ma si compone di più periodi (annualità o semestri) attivati in maniera coordinata in più sedi. È possibile, ad esempio, che lo studente segua le attività formative di un'annualità in una sede e poi si sposti altrove per proseguire il percorso formativo. Meno frequenti sono le situazioni in cui gli studenti frequentano tutte le attività formative in una sola sede, mentre sono i docenti a provenire da sedi diverse. Chiaramente, in questo secondo caso viene meno un elemento fondamentale rappresentato dalla mobilità degli studenti e dalla loro permanenza in Paesi diversi. Come detto in precedenza, tale mobilità rappresenta un fattore importante per l'internazionalizzazione. Specifica attenzione va anche posta agli aspetti riguardanti le carriere degli studenti, ovvero le ammissioni, le tasse, la gestione degli esami, la durata effettiva del percorso, il rilascio dei titoli, ecc.

Corsi di studio di ateneo con mobilità strutturata per gli studenti

Si tratta di corsi di studio attivati singolarmente da ogni Ateneo e caratterizzati da un ordinamento degli studi nazionale. Sulla base di specifiche convenzioni, diverse da quelle descritte nel caso precedente, vengono previste mobilità strutturate di studenti, *incoming* e *outgoing*, che possono quindi “sostituire” parti del loro percorso formativo nazionale con parti svolte in una Istituzione universitaria estera. Può essere sostituito un semestre così come una intera annualità e ciò dipende da quanto specificamente disciplinato dalla convenzione tra i Paesi proponenti. Al termine del percorso formativo vengono generalmente rilasciati titoli doppi o multipli in relazione alle caratteristiche della mobilità dello studente tra le varie Istituzioni coinvolte. Non tutti gli studenti iscritti al corso di studio nazionale partecipano alla mobilità strutturata e generalmente essi sono iscritti ad uno specifico *curriculum* (interno al corso di studio) con carattere internazionale e gli studenti di questi *curriculum* sono, in genere, in numero limitato. Gli studenti coinvolti nella mobilità strutturata vengono selezionati e ad essi vengono rilasciati *titoli doppi o multipli*. In alcuni casi, vi può anche essere l'estensione della durata del percorso integrato complessivo (ovviamente, dal “lato” dello studente) e gli

aspetti più “intriganti” sono quelli “metodologico-didattici” anche se sono scarsamente discussi tra gli addetti ai lavori.

Per quanto concerne gli aspetti di progettazione di questa tipologia di CdS l’ordinamento didattico viene costruito “normalmente” in quanto si tratta di un corso di studio italiano i cui studenti (solo una parte di essi) vanno in mobilità strutturata. Particolare attenzione deve essere dedicata agli “*intervalli di CFU*” assegnati agli ambiti nell’ordinamento in quanto bisogna rendere possibili tutte le varie articolazioni del percorso formativo (compreso il *curriculum* internazionale). L’offerta formativa programmata deve includere, quindi, il *curriculum* internazionale che viene strutturato tenendo conto delle attività formative che saranno seguite all’estero dagli studenti *outgoing*. Tuttavia, si dovrebbe tener adeguatamente conto anche delle necessità didattiche degli studenti *incoming*.

Erasmus Mundus Joint Master Degree (EMJMD)

Si tratta di corsi di studio internazionali e innovativi che possono contare su uno specifico finanziamento europeo ma che però hanno “difficoltà” ad interfacciarsi esattamente con le tipologie di corsi di studio internazionali prima descritti. Questi corsi di studio dovrebbero essere ad ordinamento congiunto con le Istituzioni estere coinvolte nel programma, ma spesso nascono come *curriculum* interni di corsi di studio già esistenti. Proprio questi corsi di studio richiedono una notevole flessibilità per essere al passo con le Università estere, cosa che spesso risulta difficile sulla base degli attuali vincoli previsti dalla normativa nazionale. Ciò genera una serie di difficoltà che le sedi cercano di superare in vario modo, talora eludendo o non rispettando compiutamente la normativa, al fine di non precludere la possibilità di partecipare alla progettazione ed erogazione di un percorso congiunto, peraltro anche finanziato, con i partner esteri.

I corsi di studio AFAM a carattere internazionale in Italia

Nei primi mesi del 2018 nell'ambito del progetto CHEER II è stato somministrato alle Istituzioni AFAM un questionario sulle attività internazionali in corso, con particolare riferimento ai corsi di studio che rilasciano titoli congiunti o doppi con altre istituzioni estere. Dalle risposte è emerso che al momento solo 13 Istituzioni (14% del totale) hanno attivato corsi di studio in collaborazione con istituzioni di altri paesi per il rilascio di titoli congiunti o doppi. Tuttavia, dalle informazioni relative ad altre esperienze internazionali, espresse sia in termini quantitativi che attraverso i commenti liberi, si rileva come nel sistema AFAM sia ampiamente diffusa la volontà di confrontarsi a livello internazionale e di cogliere le opportunità di crescita e rinnovamento create da tale processo. Questa volontà non si è ancora realizzata in tutta la sua potenzialità, sia per la mancanza di pratiche comuni già consolidate che per gli ostacoli dovuti all'attuale fase sperimentale del II livello.

Dal prossimo anno tali ostacoli saranno superati con l'entrata in vigore dei corsi ordinamentali, che renderanno certamente più agevole la progettazione e realizzazione della mobilità strutturata. Nondimeno, vista la tensione verso un rafforzamento delle strategie di internazionalizzazione dell'alta formazione artistica e musicale emersa nei commenti delle istituzioni che hanno risposto al questionario (il 65% del settore), si ritiene indispensabile che il MIUR fornisca linee guida chiare sulle procedure di attuazione e i criteri di approvazione dei corsi di studio finalizzati a titoli congiunti, doppi o multipli. Si prevede che, una volta ricevute indicazioni in tal senso, il settore AFAM potrà attuare un rapido processo di innovazione attraverso la crescita quantitativa e qualitativa dell'offerta formativa a carattere internazionale.

La normativa italiana riguardante i corsi di studio internazionali

Due recenti decreti ministeriali (il DM 635/2016 e il DM 987/2016, poi modificato dal DM 935/2017) sono intervenuti a disciplinare la materia dei corsi internazionali. Il DM 635/2016 riguarda la programmazione triennale 2016-2018 delle Università e individua obiettivi strategici di sistema in base ai quali le singole Istituzioni devono elaborare programmi specifici da realizzare, appunto, nel triennio. Tra gli obiettivi strategici vi è l'internazionalizzazione dei percorsi formativi offerti agli studenti e, in particolare, il DM 635/2016 interviene sul "carattere internazionale" dei corsi di studio, classificandoli in quattro categorie:

- a) Corsi interateneo con Atenei stranieri, che prevedono il rilascio del titolo congiunto, doppio o multiplo
- b) Corsi con mobilità internazionale strutturata per i quali si prevede o è già certificato che almeno il 20% degli studenti iscritti acquisiscano o abbiano acquisito almeno 12 CFU all'estero
- c) Corsi erogati in lingua straniera
- d) Corsi di laurea magistrale con la partecipazione di Università italiane e selezionati per un co-finanziamento comunitario nell'ambito del programma comunitario "Erasmus plus 2014-2020" Azione centralizzata chiave 1.

La classificazione riportata nel DM 635/2016 genera alcune perplessità. Nel caso dei corsi interateneo con Atenei stranieri si fa riferimento alla possibilità di rilascio del titolo congiunto ma anche del titolo doppio o di quello multiplo che, invece, dovrebbero rappresentare un'eccezione. Un corso interateneo prevede un ordinamento degli studi congiunto e si concretizza, alla fine del percorso, nel rilascio di un titolo di studio congiunto a meno che non ci siano specifiche disposizioni normative che lo impediscano nei rispettivi Paesi.

Nel caso dei corsi con mobilità internazionale strutturata vi sono almeno due tipi di criticità. La prima è legata alla mancata indicazione del titolo di studio rilasciato al

termine del percorso. Generalmente, si tratta di corsi di studio nazionali che presentano articolazioni interne sotto forma di *curriculum* internazionali cui sono iscritti gli studenti che vanno incontro a mobilità strutturata e che, a conclusione del percorso, ricevono un titolo doppio o multiplo. Inoltre, viene introdotta una soglia quantitativa pari al 20% degli studenti iscritti (tutti gli iscritti) che acquisiscano o abbiano acquisito almeno 12 CFU all'estero. Tale soglia deve essere rispettata perché il corso di studio in questione abbia il carattere di internazionalità (ai fini della programmazione triennale). La mobilità strutturata, però, riguarda in genere numeri ridotti di studenti iscritti a un determinato corso di studio, prima di tutto per ragioni legate ai costi della mobilità, o anche per ragioni individuali di scelta da parte degli studenti. Tutto ciò fa in modo che siano molto pochi i corsi di studio con mobilità strutturata degli studenti che riescono a raggiungere la “caratteristica” di internazionalità in questo senso. Bisogna inoltre considerare che il DM 635/2016 va a monitorare solo una quota di mobilità, quella *outgoing*, mentre sarebbe utile ed importante valutare anche quella *incoming*, considerato che questi corsi di studio si basano sulla reciprocità degli scambi. La situazione è stata resa più complicata dalla nota ministeriale del 16 dicembre 2016 con la quale gli Atenei, sulla base di quanto indicato nel DM 635/2016, sono stati allertati che dall'a.a. 2017/18 sarebbero stati automaticamente riportati nel quadro B5 della SUA-CdS solamente i CdS con le caratteristiche corrispondenti alle tipologie individuate nel Piano triennale di sviluppo del sistema universitario 2016-2018; qualsiasi altra tipologia di CdS con mobilità strutturata ma non rispettante il vincolo del 20% sarebbe potuta essere pubblicizzata soltanto nel manifesto degli studi degli Atenei e non nella SUA-CdS. In altri termini, la maggior parte dei corsi di studio italiani, in possesso di convenzioni con Atenei esteri disciplinanti la mobilità strutturata di studenti, non sarebbe più stata censita come tale nella banca dati ministeriale.

Il successivo DM 987/2016, disciplinante l'applicazione del nuovo modello di assicurazione della qualità AVA proposto dall'ANVUR, non ha chiarito la situazione riguardante i corsi internazionali. In verità, il DM 987/2016 tratta in maniera dettagliata

il requisito della docenza straniera nei corsi internazionali e per fare ciò entra nel merito delle definizioni dei corsi internazionali, come già fatto dal DM 635/2016. Nella “*tabella K*” del DM 987/2016 sono definite le caratteristiche dei corsi di studio internazionali che possono utilizzare una percentuale massima del 50% di docenti strutturati in università estere con qualifica corrispondente a quella dei professori ovvero dei ricercatori delle Università italiane. I corsi di studio internazionali disciplinati dal DM 987/2016 rientrano in tre categorie:

- a) Corsi di studio interateneo con Atenei stranieri, che prevedono il rilascio del titolo congiunto, doppio o multiplo; si tratta di corsi di studio a ordinamento congiunto con Atenei stranieri ai sensi dell’art. 3, c. 10, del DM 270/2004, al termine dei quali gli studenti ottengono un titolo congiunto, doppio o multiplo;
- b) Corsi di studio erogati in lingua straniera; ai fini della possibilità di conteggiare docenti stranieri, con riferimento a tali corsi di studio i cui obiettivi formativi, risultati di apprendimento e sbocchi occupazionali attesi hanno una rilevanza anche internazionale, si deve altresì verificare che per i corsi di studio che hanno concluso almeno un ciclo di studi, il 10% degli studenti iscritti (media nel triennio) abbia il titolo d’accesso conseguito all’estero e che i docenti di riferimento abbiano adeguate competenze linguistiche;
- c) Corsi di Laurea Magistrale con la partecipazione di Università italiane e selezionati per un co-finanziamento comunitario nell’ambito del programma comunitario "Erasmus plus 2014 - 2020 azione centralizzata chiave 1"; si tratta di Corsi di studio L e LMCU selezionati per un co-finanziamento comunitario in "Erasmus plus". Al fine di assicurare la continuità con il precedente programma "Erasmus Mundus", saranno inclusi nella medesima categoria i CdS, incluse le Lauree, finanziate in tale programma; l’inclusione nella categoria dei CdS internazionali decade con il termine della partecipazione al programma di riferimento.

Il DM 987/2016 esclude totalmente, almeno dal punto di vista dell'utilizzo di docenza straniera ai fini dei docenti di riferimento, i corsi di studio con mobilità strutturata. In secondo luogo, lo stesso DM introduce ulteriori vincoli per i corsi di studio erogati in lingua estera ai fini dell'utilizzo della docenza straniera. In questo quadro normativo risulta difficile comprendere se e quando un corso di studio possa essere ritenuto internazionale e, soprattutto, risulta difficile veicolare la corretta informazione nei confronti degli studenti e delle famiglie. Ancora più complicato risulta il rapporto con gli altri Paesi al fine di decodificare in un linguaggio comune la varietà di percorsi formativi a carattere internazionale attivati o da attivare in collaborazione con le altre sedi.

Per sanare, almeno in parte, queste criticità, sulla base delle sollecitazioni pervenute dagli esperti del gruppo CHEER che hanno elaborato un primo documento della primavera del 2017, è intervenuta la nota ministeriale del 12 maggio 2017 che è entrata nel merito dei corsi di studio aventi una "connotazione internazionale". Il Ministero ha anzitutto preso atto delle differenze esistenti tra DM 635/2016 e DM 987/2016 per quanto riguarda i corsi internazionali e ha quindi proposto alcune correzioni. Nel caso dei corsi di laurea magistrale, con la partecipazione di università italiane, selezionati per un co-finanziamento comunitario nell'ambito del programma comunitario "Erasmus plus 2014-2020 azione centralizzata key-1" si è riconosciuto che nella tabella K del DM 987/2016 è stato fatto impropriamente riferimento alla possibilità di includere in questa tipologia di corsi di studio anche corsi di laurea e laurea magistrale a ciclo unico, quando in realtà il finanziamento proveniente dal citato programma europeo risulta per ora applicabile soltanto ai corsi di LM. Inoltre il Ministero, sulla base del citato documento prodotto da CHEER II, ha riconosciuto come corsi di studio aventi una connotazione internazionale anche altre tipologie che, pur non rientrando nel DM 987/2016, presentano comunque caratteristiche di internazionalità:

- Corsi di studio con mobilità internazionale strutturata, che pur non raggiungendo le soglie quantitative indicate dal DM 635/2016, portino al rilascio del doppio titolo o del titolo multiplo;
- Corsi di studio che seppur totalmente erogati in lingua straniera, non raggiungano almeno il 10% degli studenti iscritti in possesso del titolo d'accesso conseguito all'estero.

Sulla base delle indicazioni contenute in questa nota ministeriale, gli Atenei hanno potuto inserire le convenzioni dei corsi di studio con mobilità internazionale strutturata nella sezione B5 della SUA-CdS, cosa che in precedenza era stata esclusa dallo stesso Ministero. Inoltre, tutti i CdS aventi connotazione internazionale nel senso indicato dalla nota del 12 maggio 2017 devono ora poter essere correttamente visualizzabili come corsi a connotazione internazionale sul sito di University.

Il DM 935/2017 ha integrato la tabella K del DM 987/2016 introducendo la previsione dei corsi di studio con mobilità internazionale strutturata per i quali si prevede, o è già certificato, che almeno il 20% degli studenti acquisiscano o abbiano acquisito almeno 12 CFU all'estero. Questo significa che anche questa tipologia di corsi di studio, sebbene con le soglie sopra indicate, possono utilizzare docenti di riferimento stranieri fino al 50% dei requisiti di docenza richiesti per l'attivazione del percorso formativo.

Alcune proposte per superare le attuali criticità dei corsi internazionali

Bisognerebbe anzitutto considerare che gli aspetti riguardanti i corsi di studio internazionali sono molteplici, indipendenti o solo parzialmente dipendenti tra loro, nonostante l'attuale normativa li metta tutti assieme in maniera disorganica e talora confondente.

In primo luogo esistono aspetti di natura giuridico-amministrativa che sono scarsamente disciplinati dalla normativa vigente. Nel momento in cui si decide di attivare

un percorso internazionale dovrebbe essere chiara qual è la “configurazione ordinamentale-regolamentare” del corso di studio in modo che il carattere o la connotazione internazionale siano chiare, permettendone l’inquadramento in una categoria ben definita. Ciò significa fornire la cornice normativa opportuna perché l’istituendo corso di studio possa esprimere dal punto di vista didattico e metodologico le migliori opportunità formative per un bacino internazionale di studenti. Per realizzare tutto questo, potrebbero essere utili le convenzioni che disciplinano gli accordi con gli Atenei stranieri. Piuttosto che essere mere convenzioni di natura tecnico-operativa, esse potrebbero entrare nel merito anche di aspetti più sostanziali, organizzativi e funzionali, del percorso formativo sviluppato in collaborazione con gli Atenei esteri. Tali convenzioni, che potremmo definire “convenzioni rafforzate”, potrebbero anche esplorare modalità inedite di progettazione ed erogazione dei percorsi formativi internazionali, prevedendo, se opportuno o necessario, delle deroghe ai vincoli normativi in virtù del carattere innovativo o sperimentale del corso di studio internazionale. Tali “convenzioni rafforzate” sarebbero analizzate ed approvate da MIUR/CUN/ANVUR e quindi ci sarebbe comunque una garanzia di legittimità rispetto al quadro normativo nazionale. La flessibilità richiesta dai corsi di studio internazionali dovrebbe essere permessa anche nella SUA-CdS che dovrebbe consentire la reale costruzione di un percorso formativo congiunto con Atenei esteri senza dover ricorrere, come spesso accade, a sotterfugi per rispettare i vincoli imposti dal sistema informatico e al contempo garantire una reale integrazione dei percorsi a livello internazionale. In particolare, bisognerebbe consentire nella SUA-CdS la possibilità di costruire il percorso formativo congiunto facendo riferimento non solo ad attività formative erogate in Italia ma anche a quelle erogate in altri Paesi verso cui gli studenti si spostano per completare il percorso.

Strettamente correlato a quanto sopra riportato, è il processo di accreditamento dei corsi di studio internazionali. Si potrebbe infatti prevedere una specifica procedura di accreditamento iniziale più flessibile per quanto riguarda il complesso dei requisiti richiesti per l’istituzione e l’attivazione dei corsi di studio ai sensi del DM 987/2016 cui

far seguire una procedura di accreditamento periodico più approfondita che entri nel merito della reale efficacia del percorso formativo proposto. In altri termini, meno controlli nella fase progettuale e di avvio del corso di studio e più controlli sulla reale validità e qualità dello stesso dopo un certo numero di anni di erogazione delle attività formative.

Gli aspetti riguardanti i requisiti, e in particolare i docenti di riferimento disciplinati dal DM 987/2016, dovrebbero rappresentare un tassello del quadro complessivo e non un carattere distintivo del corso di studio internazionale. In altri termini, la possibilità di utilizzo o meno di docenti di Atenei esteri dovrebbe essere successiva alla definizione metodologico-didattica e amministrativa del percorso formativo al fine di consentire il pieno raggiungimento degli obiettivi formativi del corso stesso. I “docenti di riferimento” stranieri rappresentano uno strumento qualificante per raggiungere gli obiettivi formativi e non devono costituire, come talvolta sembra sia accaduto, un *escamotage* per colmare un requisito di docenza di taluni corsi di studio.

Un altro aspetto importante da considerare è la possibile attivazione di percorsi *curriculari* con carattere internazionale all'interno di corsi di studio nazionali. Tale possibilità è importante in quanto permette di sperimentare un percorso internazionale su scala ridotta (*curriculum*) prima di trasformare un intero corso di studio in percorso internazionale. L'esistenza dei *curriculum* a carattere internazionale è talvolta giustificata anche dai ridotti numeri di studenti che decidono di iscriversi ad un percorso internazionale. Se si decide di andare in questa direzione è necessario dare adeguata dignità a questi *curriculum* con pieno riconoscimento del loro carattere internazionale, anche dal punto di vista normativo e comunicativo. Naturalmente, qualora i *curriculum* a carattere internazionale rappresentino delle intere repliche di corsi di studio erogati dall'Ateneo, bisognerebbe adeguatamente garantire tutti gli studenti, quelli del *curriculum* nazionale e quelli del *curriculum* internazionale, con adeguate risorse strutturali e di docenza.

In realtà, gli aspetti giuridico-amministrativi di cui sopra dovrebbero essere funzionali ad aspetti prioritari di natura metodologico-didattica, oltre che scientifici, che devono necessariamente caratterizzare i corsi di studio internazionali. Perché un percorso formativo abbia una reale valenza internazionale - e quindi un interesse concreto per un bacino di utenza più ampio rispetto ai confini nazionali – esso deve essere caratterizzato da una dimensione internazionale multifattoriale. Il contesto normativo deve quindi poter consentire tutto questo ed essere funzionale al raggiungimento degli obiettivi formativi che un corso di studio internazionale si prefigge.

Parimenti importanti sono gli aspetti comunicativi riguardanti questi percorsi formativi sia nei riguardi degli studenti italiani sia nei confronti di una platea internazionale. Per fare ciò, è importante utilizzare definizioni internazionalmente riconosciute e che non diano adito a dubbi sulla natura, sul livello e sulle caratteristiche di quanto viene proposto. La comunicazione alla quale ci riferiamo deve essere “sostanziale” e quindi consentire agli interessati, soprattutto di altri Paesi, di conoscere le caratteristiche dei nostri corsi di studio internazionali al fine di permettere un reclutamento adeguato di studenti stranieri. Bisognerebbe passare da un concetto di comunicazione che sembra più idoneo a soddisfare un adempimento normativo di “requisiti di trasparenza” a un nuovo concetto di informazione funzionale a promuovere un efficace reclutamento di studenti stranieri.

Infine gli aspetti di natura finanziaria, disciplinati principalmente nel DM 635/2016 e finalizzati ad una premialità adeguata al grado di internazionalizzazione degli Atenei, hanno sicuramente ragion d'essere ma devono essere funzionali a garantire una reale internazionalizzazione degli Atenei italiani in relazione a quanto prima descritto. In sostanza, il premio di natura finanziaria non deve rappresentare il fine di quanto si fa negli Atenei, ma deve costituire il mezzo per incrementare la qualità e l'attrattività dei corsi di studio mediante la formulazione di un'offerta formativa realmente appetibile per un contesto sovranazionale.



Consolidating Higher Education Experience of Reform - CHEER,
Progetto realizzato con il supporto del programma Erasmus + dell'UE
www.bolognaprocess.it

In generale, la riflessione che il Ministero, anche alla luce della recente sentenza del Consiglio di Stato, dovrebbe promuovere presso gli Atenei è sulle priorità di natura didattica e metodologica che devono essere rispettate nella progettazione dei percorsi internazionali. Gli altri aspetti, finanziari, normativi, di docenza, o altro ancora, dovrebbero essere funzionali a garantire, nel migliore dei modi, la realizzazione dell'idea progettuale originaria. Ora si assiste, invece, ad un adattamento funzionale dell'idea originaria ai vari vincoli che il nostro contesto nazionale impone agli Atenei, con una perdita del potenziale innovativo e qualitativo del progetto formativo.